

Fare famiglia a distanza.

Itinerari migratori da Capo Verde verso gli Stati Uniti e l'Italia

Pierre-Joseph Laurent

antropologo, Università Cattolica di Louvain (UCL e LAAP)
[pierre-joseph.laurent@uclouvain.be]

Introduzione

Nelle isole di Capo Verde il bene più prezioso di cui può disporre una famiglia è la possibilità di emigrare regolarmente (ciò che comunque non impedisce alle persone di intraprendere una migrazione irregolare o addirittura clandestina). Dalle mie ricerche – realizzate tra Santa Caterina di Santiago, Ribeira Grande di Santo Antão, Ribeira Brava di São Nicolau e Mosteiros di Fogo – emerge bene quanto il “fare famiglia a distanza”⁽¹⁾ sia qualcosa che cambia da isola ad isola: tutto si modula in base alle leggi per il ricongiungimento familiare proprie al paese d'accoglienza, dal momento che le componenti del legame (sessualità, parentela, alleanza e filiazione) sono malleabili e sempre finalizzate a massimizzare la trasmissione del diritto a cui la migrazione dà accesso, di generazione in generazione. A Ribeira Brava, per esempio, sono state le donne che hanno dato avvio ai flussi migratori, perché erano loro a trovare impiego come collaboratrici domestiche per famiglie romane benestanti, grazie anche all'appoggio dei cappuccini italiani presenti sull'isola; a Mosteiros, invece, sono partiti per primi marinai e commercianti. Nell'arcipelago si sono dunque prodotte trasformazioni specifiche nella struttura della famiglia, di cui cercherò di dar conto in questo articolo.

Nella ricerca etnografica che ho condotto si vede bene come le norme sull'immigrazione – soprattutto quelle relative ai ricongiungimenti familiari – e le regole del mercato del lavoro del paese d'accoglienza determinino in parte la morfologia della famiglia migrante (LAURENT P.-J., 2015). Visto che ciascuna isola ha delle caratteristiche migratorie proprie, che ne

influenzano i flussi, si incontrano, di isola in isola, tipi diversi di famiglia a distanza. Questo lavoro fonda le sue osservazioni su una ricerca di lunga durata che mi ha permesso una progressiva familiarità con il contesto capoverdiano, dove ho iniziato il mio primo campo nel 2003⁽²⁾.

Capo Verde è un arcipelago vulcanico, situato a settecento chilometri dalle coste senegalesi. È composto da nove isole abitate da poco più di quattrocentocinquanta mila abitanti. La diaspora conta circa un milione di persone, disseminate tra Stati Uniti, Portogallo, Senegal, Angola, Lussemburgo, Italia, São Tomé, Mozambico, Paesi Bassi, Francia, Belgio e Brasile.

Per la posizione geografica eccezionale, luogo di transito di tre rotte marittime tra Europa, Africa e America, queste isole giocarono un ruolo strategico nella tratta atlantica. Questa situazione diede rapidamente origine sia al meticcio, sia all'invenzione del creolo. La storia del paese è scandita dalle siccità, con le relative conseguenze di carestia e malnutrizione tra la popolazione, ciò che ancora oggi alimenta una memoria collettiva ben radicata tra la gente. A queste latitudini sahariane, la stagione delle piogge è breve e l'agricoltura – prodotta su piccole terrazze costruite su pendii vertiginosi – ruota intorno alla coltivazione del mais e di diverse varietà di legumi. Quando è possibile irrigare i terreni, si trovano anche banane e con la canna da zucchero si fa il rhum. I bisogni alimentari del paese sono coperti fino al 50%, il resto bisogna importarlo. In queste condizioni, la migrazione si è imposta con forza, come un'alternativa per sopravvivere.

Dopo undici anni di osservazioni condotte sulle pratiche migratorie delle famiglie capoverdiane, mi propongo ora di esplorare un aspetto particolare del processo di fare famiglia a distanza, attraverso un caso etnografico che tratterò nel testo che segue. Vorrei approfondire come il processo migratorio conferisce a questo tipo di famiglia la sua qualità di sistema. Nella situazione esaminata, la migrazione verso gli Stati Uniti consente a un membro della famiglia di accedere a un certo "capitale migratorio" che, sebbene sia considerato come il bene più prezioso di una famiglia, resta di proprietà di uno o più membri, individualmente. In altri termini, la famiglia a distanza è un progetto, alla cui realizzazione ciascuno deve sottomettersi al fine di ottimizzare la circolazione di questo capitale migratorio tra i membri della famiglia (soprattutto tra i parenti diretti, per filiazione). È una questione di diritti e doveri, di debiti ed aspettative. Ciascun membro della famiglia a distanza si ritrova infatti alle prese con una doppia fedeltà: quella che ha nei confronti della sua famiglia d'origine ("famiglia per filiazione") e quella verso la sua nuova famiglia ("famiglia per alleanza"). Di fronte a questo dilemma, ognuno tenta di aggiustarsi [*bricoler*] come può, tra i doveri di trasmissione del diritto a immigrare

nei confronti dei suoi consanguinei e i desideri personali (come quello di fondare una propria famiglia, cioè una famiglia nata grazie ad una nuova alleanza). Mi propongo qui di analizzare tanto le fratture psichiche quanto le sofferenze sociali che simili tensioni introducono tra la famiglia per filiazione e la famiglia per alleanza: fratture e sofferenze che sono connesse alle modalità di costituzione di una famiglia a distanza, una famiglia, cioè, sottomessa alle leggi per il ricongiungimento e a quelle proprie al mercato del lavoro presenti del paese d'accoglienza.

“Fare famiglia a distanza” è un'espressione che rimanda dunque ai modi di essere una famiglia nella migrazione. Si vuole qui portare l'attenzione sull'impatto a lungo termine – cioè su più generazioni – di un progetto migratorio. Questo progetto, inizialmente intrapreso da un membro della famiglia, alimenta il desiderio di partire e mantenere il legame nella distanza, ma richiede anche la sottomissione di tutti i membri della famiglia che vengono implicati nella sua realizzazione. È questo processo che si deve comprendere se si vogliono analizzare i disturbi psichici che frequentemente emergono, a tratti violenti e gravi, e che vengono indotti da questo preciso tipo di contesto migratorio.

Il progetto migratorio di una famiglia funziona molto spesso come qualcosa dato per scontato, ciò che “va da sé” e che giustifica, come cercherò di mostrare, i compromessi e gli aggiustamenti familiari, anche quelli più audaci, fatti per raggiungere i propri obiettivi.

La circolazione del “capitale migratorio” in rapporto alla legislazione americana

La migrazione capoverdiana negli Stati Uniti è legata quasi esclusivamente alla politica migratoria familiare. Solo le famiglie che già dispongono di un capitale migratorio possono infatti accedere alle leggi per il ricongiungimento familiare. Si tratta di un diritto ereditato da una storia passata, che risale talvolta agli inizi del XIX secolo: casi di famiglie che avevano avuto, per esempio, tra i loro parenti un nonno imbarcatosi come marinaio, a bordo di qualche baleniera americana che si era avvicinata alle coste capoverdiane per pescare, e insediatosi poi negli Stati Uniti. Una volta ottenuta la cittadinanza americana, questi marinai trasmisero questo diritto ad alcuni membri della famiglia, grazie proprio alle leggi per i ricongiungimenti. Tale diritto è rimasto dunque nella famiglia, attraverso un processo molto complesso in cui l'ufficiale e l'ufficioso si sono ampiamente mescolati: è un diritto che è stato trasmesso come bene prezioso, di generazione in generazione.

Le leggi sull'immigrazione negli Stati Uniti sono complicate, soprattutto quelle relative ai ricongiungimenti familiari. Nel caso preso qui in esame, è sufficiente sapere che vi sono due gruppi di beneficiari⁽³⁾. Il primo gruppo è quello indicato con l'espressione di *parenti stretti* (*Immediate relatives*, IRs) e per questi lo statuto di immigrato regolare (con la chiave d'accesso alla carta verde) è attribuito d'ufficio.

1) <i>Immediate relatives</i> (IRs): categoria per le quali il ricongiungimento familiare è acquisito d'ufficio		
1.	Per i figli minori di 18 anni non sposati	"Chiamata" fatta da un cittadino americano adulto (maggiore di 21 anni), che disponga di risorse finanziarie
2.	Per il coniuge	
3.	Per i genitori	

Figura 1: Ricongiungimento familiare dei parenti stretti: *Immediate relatives* (IRs)

Il secondo gruppo è denominato *Preference allocation* (PA) o anche *Family Preference Immigrant Visa*. A queste persone lo statuto di immigrato regolare viene dato sotto condizione. Si suddivide in cinque sottogruppi (F1, F2a, F2b, F3, F4), come riportato nella Figura 2. I flussi fissati annualmente dalle Politiche di migrazione familiare stabiliscono la quota per ciascuna sotto-categoria.

È dunque in rapporto a questa normativa che la famiglia acquisisce la sua qualità di sistema e diviene una "unità migratoria", ossia uno spazio all'interno del quale circola un capitale migratorio, con alla base un calcolo incessante dei termini di legge fissati per ciascuna categoria di PA. La speranza per tutti è quella di ottenere l'autorizzazione a migrare attraverso il ricongiungimento familiare. È in questo senso che è possibile parlare di un fattore esterno che almeno parzialmente condiziona, sulla lunga durata, la struttura familiare di una società insulare, che vive in un certo senso sotto l'influenza delle norme legiferate da un altro Stato, malgrado l'oceano separi le due società.

I termini (di legge), riguardanti le due differenti categorie di ricongiungimento (ma penso qui in particolare ai PA), sono alla base della gestione americana dei flussi migratori; essi variano a seconda delle categorie di familiari che il ricongiungimento include e a seconda delle circostanze (come quella dell'aggiustamento mensile, entro i limiti previsti dalla legge): sono queste due variabili che permettono all'amministrazione americana di controllare annualmente i flussi di migrazione regolare.

2) <i>Preference allocation</i> (PA): categoria per la quale il ricongiungimento familiare è acquisito sotto condizione (a seconda degli aggiustamenti della politica in materia di migrazione familiare)					
Categorie ufficiali	Chi può essere definito parente	Categorie dei parenti definiti tali	Quota accordata alle categorie nel 2013 (per un totale di 210.303 persone)	Durata della "chiamata"	Durata reale della chiamata nel 2014
F1	Cittadino americano adulto	Minori e adulti non sposati	24.358	6 – 20 anni	8 anni
F2A	Immigrati regolari (normativa sui permessi per residenti)	Moglie/marito e figli minori di 18 anni	99.115	0 – 1 anno	1 anno
F2B	Immigrati regolari (normativa sui permessi per residenti)	Figli adulti non sposati		6 – 19 anni	11 anni
F3	Cittadino americano adulto	Figli sposati adulti	21.294	10 – 20 anni	11 anni
F4	Cittadino americano adulto	Fratelli e sorelle	65.536	10 – 20 anni	13 anni

Figura 2: Ricongiungimento familiare: *Préference allocation* (PA)

Questi accordi normativi hanno un impatto sui paesi di partenza: dischiudono a quanto definisco “fare famiglia a distanza”, ossia il processo di trasformazione della famiglia durante il periodo di ricongiungimento familiare, quando tutta la famiglia si ritrova separata in nuclei distinti, anche per un lasso di tempo che può durare molti anni. Ad esclusione dei periodi di clandestinità, questi calcoli possono essere prestabiliti, le durate dell’attesa sono prevedibili e orientano anche per decenni le scelte e le strategie degli uni e degli altri, rispetto alle possibili alleanze [quelle relative ai coniugi, a quando cioè si decide di sposarsi con la madre o il padre dei propri figli; o quelle che riguardano i figli stessi, come la scelta per esempio di quando riconoscerli, N. d. T.].

Lo studio della famiglia di Maïsa e di Camillo, che ora introdurrò, mostra bene quanto le leggi sul ricongiungimento familiare, sebbene abbiano un

ruolo importante nella strutturazione della famiglia a distanza capoverdiana, non sono però sufficienti perché si riproduca questo flusso migratorio, e con esso il processo stesso di fare famiglia a distanza: per arrivare a compiersi per intero, il processo richiede molti decenni ed è in una prospettiva transgenerazionale che va ricompresa la famiglia immigrata.

In seno ad una famiglia, la capacità di mantenere il flusso migratorio dei suoi membri riposa su un'articolazione complessa tra l'ufficiale e l'ufficioso, tra l'immigrato regolare e il clandestino, a favore della mobilitazione di tutte le risorse disponibili per migrare, risorse che – seppur complementari – hanno una natura differente. Di questo si tratterà proprio nell'esempio che segue, perché se le leggi sul ricongiungimento hanno un ruolo centrale nella strutturazione della famiglia a distanza capoverdiana, non si può attribuire solo ad esse la capacità di fare famiglia a distanza, né soprattutto si può pensare che su di esse poggi la solidità a lungo termine della famiglia. Questo modo di fare famiglia si muove indistintamente tra il piano formale e informale, raggruppando sia membri che sono a tutti gli effetti cittadini americani, sia altri che hanno lo status di immigrati regolari, sia, infine, altri che sono clandestini: tutti però impegnati a massimizzare tra loro il capitale migratorio della famiglia.

L'esempio della famiglia a distanza di Maïsa e Camillo tra Praia, Fogo e Boston

Fin dai tempi della caccia alle balene, la costa orientale degli Stati Uniti è diventata il luogo privilegiato della migrazione dei capoverdiani di Mosteiros (Isola di Fogo). In quest'isola è davvero raro incrociare qualcuno che non abbia un parente negli Stati Uniti. Sono circa 260.000 le persone di origine capoverdiana che qui risiedono, trasformando una precisa parte dell'America del Nord nella più grande colonia fuori dall'arcipelago. È una popolazione che vive concentrata nelle città di Barnstable, Boston, Brockton, New Bedford, Pawtucket, negli Stati del Rhode Island e del Massachusetts. La maggior parte degli anziani può ricostruire la storia dei lontani parenti che hanno inaugurato il cammino della migrazione. Alcuni erano mozzi semplici imbarcati a bordo delle navi da pesca americane di stanza a Capo Verde. Qualcuno tra loro si stabilì negli Stati Uniti e iniziò ad aiutare la famiglia; altri, soprattutto i commercianti più ricchi, svilupparono qui i loro affari. I racconti intorno agli itinerari migratori che ho potuto raccogliere sono molto datati e si può risalire a ritroso quattro se non cinque generazioni. La memoria dei miei interlocutori si fa precisa

quando si tratta di spiegarmi come hanno ottenuto il diritto di immigrare: entrano nei dettagli per dirmi come, di generazioni in generazione, questo diritto è stato mantenuto per essere poi trasmesso loro, talmente veniva considerato un bene prezioso da custodire per essere dato alla generazione successiva (LAURENT P.-J. 2016).

Uso la nozione di “famiglia a distanza” per rendere conto di una famiglia lacerata dalla migrazione. Questa nozione designa, infatti, le relazioni che si instaurano tra membri separati di una stessa famiglia. La famiglia a distanza si compone di almeno due nuclei, divisi nel tempo e nello spazio, in modo più o meno duraturo. La famiglia a distanza *si inizia* quando un “pioniere” (o una “pioniera”), ossia il primo membro della famiglia che è riuscito ad emigrare, riesce a “chiamare” altri membri, proprio grazie alle leggi sul ricongiungimento familiare del paese d’accoglienza. Questo processo può durare anche dei decenni, investe le generazioni, fino a quando l’ultimo parente, in ordine di possibilità a emigrare, non riesce a lasciare Capo Verde, o ancora fino a quando colui (o colei) che è partito/a non fanno definitivamente ritorno nell’arcipelago.

Il racconto di Maïsa e Camillo, sintetizzato qui in soli sette punti, si propone proprio di gettare uno sguardo su una famiglia a distanza in rapporto alle leggi americane. Il ricorso a qualche schema di parentela faciliterà la lettura diacronica e sintetica di una storia che si snoda lungo quaranta anni, tra il 1976 – data di partenza del pioniere, Zio Mac – e il 2013, anno in cui la famiglia si è riunita tutta a Boston dopo ventisette anni di separazione.

In questo caso, fare famiglia a distanza è il processo che offre a ciascun membro della famiglia stretta (essenzialmente la famiglia per filiazione composta dai genitori, i figli e i nonni, a volte anche dagli zii, dalle zie e dai cugini) un luogo immaginato, in funzione della potenziale chiamata, rivolta o ad un parente o a se stessi (“essere chiamati” è la ricorrente formula capoverdiana con cui si designa la migrazione). Questo processo massimizza innanzitutto la mobilità delle reti intra-familiari, perché si ha tutta l’intenzione di custodire tra parenti il capitale migratorio, quando preesiste, cioè ogniqualvolta la rotta migratoria sia stata già aperta da un ascendente che ha poi potuto trasmettere il diritto a emigrare ai suoi discendenti. Fare famiglia a distanza assegna così a ciascun membro, anche prima della sua stessa nascita (quando per esempio si pianifica una gravidanza in modo strategico), un ruolo preciso nella trasmissione di questo capitale. Le alleanze intervengono sia a monte che a valle di questo processo, ogniqualvolta il capitale migratorio fallisce: la famiglia deve a

quel punto aprirsi a degli estranei, ossia a degli alleati, alla “famiglia per alleanza”, che a queste condizioni diventa in qualche modo “seconda”.

Il caso della famiglia di Maïsa e di Camillo indica come questo processo migratorio conferisca alla famiglia a distanza la sua qualità di sistema, dal momento che il capitale migratorio incarna il bene collettivo di una famiglia, posseduto individualmente da ciascuno dei suoi membri. Questi sono interdipendenti, perché sono tributari di un capitale che si attualizza attraverso ciascuno di loro, in funzione della sua posizione in seno alla parentela. La posizione cambia le responsabilità di ciascuno, nel momento in cui è questione della trasmissione del capitale a quei membri della famiglia che non ne hanno ancora goduto. La trasmissione assegna dunque delle responsabilità. Detto in altri termini, questo processo fa sistema, perché conferisce diritti e doveri, genera debiti e nutre aspettative.

In questo gioco, ciascuno sembra preso nell’ambivalenza di una doppia appartenenza, tra la responsabilità che sente verso i propri consanguinei e le nuove responsabilità che contrae nei confronti degli alleati, come quando un membro si sposa con qualcuno che viene da fuori (pur se le forme di endogamia sono frequenti). Circostrita per quanto è possibile alla famiglia per filiazione, la trasmissione del diritto a emigrare implica un dosaggio inedito tra *o lado da mãe* e *o lado do pãe* (il lato della madre e quello del padre), esogamia ed endogamia – una trasmissione entro la quale ciascuno gioca la sua partita. A questo ampio progetto si subordinano la sessualità, la discendenza, l’alleanza e la filiazione. Alla fine ciascuno si barcamena come può tra i doveri di trasmissione del diritto a immigrare da tramandare ai consanguinei e i propri desideri, tra cui spesso c’è proprio quello di fondare una propria famiglia – esigenza che deve a volte essere ritardata o anche, in alcuni casi, del tutto abbandonata, anche dopo anni di vita insieme e dei figli. Vedremo quanto la famiglia per filiazione domini la famiglia per alleanza.

A partire da queste premesse, l’analisi ci permetterà di rintracciare le linee di frattura psichica indotte dal fare famiglia a distanza. Vedremo come l’*accaparramento dei figli* da parte della madre, ma anche l’indebitamento di ciascuno nei confronti della famiglia a distanza conferisca a questa famiglia tre caratteristiche principali: 1. quella di essere endogamica, ossia intenzionata a controllare tutto al suo interno; 2. centripeta, dinamica questa che si presenta ogniqualevolta vi sia una forma di competizione tra consanguinei ed affini; 3. e infine “incestuosa”, dal momento che il legame madre-figlio (e in senso più esteso madre-figli), andando a rimpiazzare ogni altro legame, può arrivare a eclissare la famiglia per alleanza. Questi elementi possono di certo alimentare dei disturbi psichici, che evocheremo

qui in relazione ad un contesto migratorio specifico. Analizzerò approfonditamente la “sofferenza di Candida”, per come è stata interpretata nel corso delle diverse tappe migratorie della sua famiglia a distanza.

1. Primo stadio

Nel 1976, grazie ad un matrimonio con un'americana di origine capoverdiana in vacanza a Capo Verde, di trentatré anni più grande, Zio Mac riesce a sbarcare negli Stati Uniti. Ottiene un permesso di soggiorno permanente (la carta verde) e cinque anni più tardi ha la nazionalità americana. È a tutti gli effetti il “pioniere”, colui che ha aperto il cammino migratorio della sua famiglia. Alla fine divorzierà da sua moglie per sposarsi con una vecchia compagna capoverdiana, in modo da poterla “chiamare”⁽⁴⁾ regolarmente negli Stati Uniti.

2. Secondo stadio

Maïsa e Camillo si sposano nel 1974. Originaria dell'Isola di Fogo, la coppia si stabilisce a Praia. Camillo è un muratore. Nel 1986, dieci anni dopo il suo arrivo negli Stati Uniti, il pioniere sostiene finanziariamente il progetto migratorio di Camillo, suo cognato, il marito di una delle sue sorelle, Maïsa appunto. Camillo sbarca con un visto per turismo e diventa

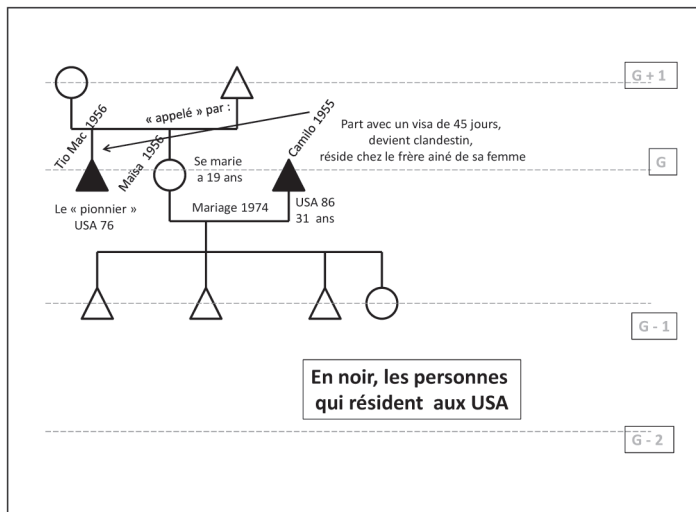


Figura 3: Partenza del pioniere (1976) raggiunto da Camillo (1986). In colore nero sono indicate le persone che risiedono negli Stati Uniti.

presto clandestino. Alla sua partenza, Maïsa e Camillo hanno quattro figli: gli ultimi tre di rispettivamente due anni, un anno e qualche mese. Maïsa si arrangia per crescerli, sola; ci riesce aprendo un negozietto che funziona anche come bar, in un quartiere della capitale.

“La sofferenza di Candida”

Maïsa – sposata sì ma rimasta sola per tredici anni a Praia – si è data da fare per crescere i suoi figli, non ricevendo alcun sostegno economico da parte del marito. Non smette di ripetere che ha cresciuto da sola i suoi figli; per questo le appartengono, sostiene.

Aiutata da uno zio materno (il fratello di sua madre), Maïsa compra un terreno in un quartiere della capitale. In tre anni riesce a costruire il piano terra della sua casa. Rapidamente, aggiusta e apre un piccolo negozio dove si può anche mangiare e bere. Il posto acquista subito fama nella capitale per essere piacevole e conviviale. La *boutique* è carina. Si servono anche piatti caldi, birra fredda e bevande alcoliche. Viene montato un televisore e nei giorni delle partite il negozietto si riempie di gente. È un vero successo. Maïsa assume a questo punto due giovani cameriere, con l’obiettivo esplicito di attirare degli uomini nel bar. La donna conduce la sua vita così, dignitosamente.

Nel 1999, tredici anni dopo la sua partenza, Camillo – sempre clandestino negli Stati Uniti – fa ritorno a Capo Verde sotto una falsa identità; resta a casa due mesi. Per i tre figli più piccoli, che non hanno conosciuto veramente il loro padre, questo ritorno a casa è un vero e proprio choc.

3. Terzo stadio

Camillo rimane clandestino negli Stati Uniti dal 1986 al 2001. Durante questo periodo accetta lavori poco remunerati nella regione di Boston. Nel tempo libero esce con amici connazionali e si preoccupa poco della famiglia lasciata a Capo Verde. Beve e progressivamente cade nella dipendenza. Un alcolismo strettamente legato ai quindici anni di clandestinità e lontananza. Nel 2001, dopo un grave incidente in moto, sviluppa dei seri problemi neurologici che lo rendono disabile per sempre. Maïsa riesce a mandare al suo capezzale il figlio più grande, Luca, che nel frattempo aveva trovato un posto di lavoro come dipendente a Praia. Luca diviene presto anche lui clandestino. Quando suo padre esce dall’Ospedale, restano insieme in un appartamento. Alla fine dello stesso anno, Camillo

divorzia da Maïsa e si risposa negli Stati Uniti con Teresa, una donna americana di origini capoverdiane. Per l'uomo questo matrimonio è la sola soluzione per uscire dalla clandestinità e ottenere la cittadinanza americana; la nuova coppia aspetta presto una bambina (Aurelia). Maïsa, diventata a questo punto l'ex-moglie di Camillo, decide che è il momento di svelare ai figli che a Praia hanno un'altra sorella, figlia di Camillo, nata prima della partenza del loro padre per gli Stati Uniti, a seguito della relazione con un'altra donna, Stella (Estrela).

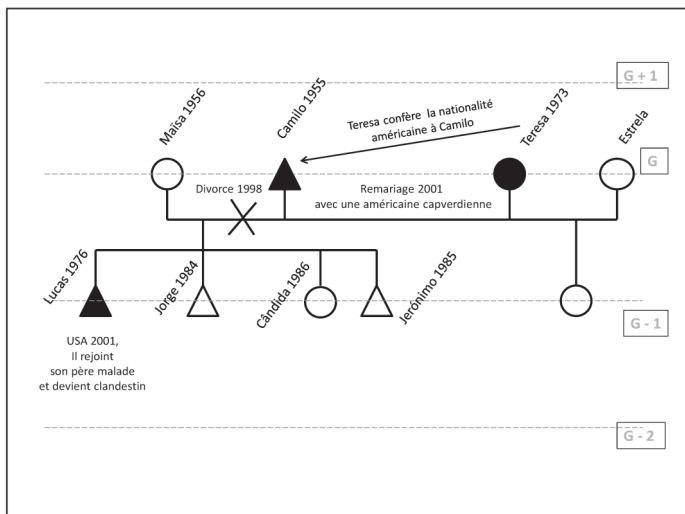


Figura 4: La famiglia a distanza si dota di un capitale migratorio formale (2001).

Camillo si sposa con Teresa (di diciotto anni più giovane).

Ha anche una figlia con Stella [Estrela].

Camillo e Maïsa hanno invece quattro figli: Luca, Giorgio, Candida e Geronimo [Lucas, Jorge, Candida e Jerónimo]. In nero sono indicate le persone negli Stati Uniti.

“La sofferenza di Candida”

Nel 2001 Maïsa chiude il suo commercio, seppur florido. Per capire questa decisione, bisogna fare un passo indietro e tornare all'anno prima quando Maïsa decise di costruire un appartamento sopra il negozio. La costruzione avanzò rapidamente e alla fine del 2000 si organizzò il trasloco. Secondo Maïsa, il suo successo alimentò però delle chiacchiere (*fo-focas*), che lei ha interpretato secondo uno schema persecutorio, convinta delle intenzioni malevole di persone del vicinato, gelose e desiderose di fermare la sua ascesa sociale.

Spiegazioni popolari della “sofferenza di Candida”

Il fatto di sentirsi oggetto di invidia da parte dei suoi vicini e vittima di un malocchio (*o mal fetu*) condiziona da quel momento in avanti tutti i suoi comportamenti e la spinge a diventare prudente. Cerca protezioni sia in Chiesa che presso un *curandero* (un guaritore legato all'universo capoverdiano). Si chiude sempre più in se stessa e dentro la sua famiglia.

Spinta dai genitori, una delle due giovani cameriere di Maïsa decide di aprire un negozietto simile al suo, proprio nelle vicinanze: Maïsa interpreta il gesto come una chiara provocazione. A diciotto anni Candida, la figlia di Maïsa, interrompe così gli studi secondari per aiutare la madre. Candida esce poco e si consacra alla loro *boutique*. È una ragazza introversa e non ha amici. Secondo Maïsa, sono stati però i commenti incessanti e gli attacchi delle donne del vicinato che hanno spinto la figlia poco a poco ad allontanarsi dal negozio.

Ogni volta con una scusa pronta (fare un po' di corsa lungo il mare), Candida esce e rientra sempre più tardi a casa. Una notte, i vicini la ritrovano a gironzolare nuda, in strada, nel quartiere. Dopo quest'episodio Candida va incontro a lunghi periodi di insonnia e, dopo un mese, sviluppa una vera e propria agorafobia, non vuole più allontanarsi da casa di sua madre né salire sulle macchine. Il suo carattere cambia e si fa sempre più aggressiva.

Diagnosi e prime ricerche di guarigione

Affaticata dagli accessi di violenza di sua figlia, un'amica di Maïsa le suggerisce di rivolgersi al culto spirituale dei “Razionalisti cristiani”, che è molto conosciuto nell'arcipelago. Attraverso l'intercessione di un medium, il culto ruota intorno alla comunicazione con gli spiriti di persone assenti o decedute. Ad ogni seduta, due persone – in attesa di risposte alle loro domande – prendono posto a capotavola, circondati dai fedeli (LAURENT P.-J. - PLAIDEAU C. 2010). Gli invitati pongono le domande, il medium chiama lo spirito e tenta di comunicare con lui.

Lo spirito metterà Maïsa a conoscenza del ruolo negativo del vicinato, geloso del suo successo. Questa rivelazione la preoccupa; nei giorni seguenti, viene assalita dalla paura. Pensa continuamente al suo commercio florido, al primo piano della sua casa, appena terminato sopra il negozio; a suo figlio Giorgio, iscritto allora al primo anno dell'Università di Praia. L'idea che i vicini possano essere invidiosi di lei la sconvolge. Maïsa si sente ormai in trappola, presa nella morsa del di quello che ben presto si configura come vero e proprio terrore.

Interpretazione ad hoc della sofferenza, suggerita dai pastori della Chiesa Universale del Regno di Dio (IURD)

Il confronto continuo con un ambiente che sente ostile spinge Maïsa verso una chiesa neopentecostale di origine brasiliana, la Chiesa Universale del Regno di Dio, di recente stabilitasi a Capo Verde dopo una serrata propaganda. Questa chiesa neo-pentecostale di origine brasiliana è molto conosciuta tra la gente. Essa si fonda sulla *potenza agente* dello Spirito Santo e offre protezioni contro la cattiveria umana (*a maldade*) e la sfortuna (*o mal fetu*: un male che è provocato da qualcuno invidioso, geloso) (LAURENT P.-J. - FURTADO C. 2008).

Dalla sua prima messa, Maïsa si sente conquistata dal fervore della folla in preghiera. Assiste ad un esorcismo, dove si intima a dei demoni – ritenuti essere all'origine del tormento dei fedeli – di abbandonare i corpi posseduti. Rimane colpita dalle manifestazioni di questo Dio della potenza, capace di fare miracoli, così come dalle parole schiette e dirette dei pastori (apparentemente) empatici, più empatici – a suo dire – dei preti cattolici. Frequenterà questa Chiesa fino alla sua partenza verso gli Stati Uniti, nel 2011, e la ritroverà poi anche nel suo quartiere a sud di Boston.

Una sera, dopo una messa, un pastore le suggerisce una spiegazione per i suoi problemi e una soluzione: Candida è vittima di uno spirito maligno mandato da qualcuno che prova della gelosia (*encosto*). Le crisi di collera che Candida ha sono provocate dallo spirito che la possiede e la abita, per questo spera con un esorcismo di liberarla dal male. Maïsa interpreta questi malesseri e la follia di sua figlia attraverso il prisma delle categorie dei pastori: sono vittime, le due, di un maleficio gettato da un vicino geloso, un sentimento che può condurre a desiderare la morte di colui che ha successo e alla rovina della sua famiglia.

Poco per volta Maïsa inizia a guardare diversamente il negozietto, la costruzione del suo appartamento al primo piano, la dedizione di sua figlia nell'attività commerciale avviata e l'iscrizione all'università di suo figlio. Le sue paure si amplificano quando dagli Stati Uniti, ricordiamocelo, Camillo le chiede il divorzio per regolarizzarsi: agli occhi del quartiere non è più la donna sola ma comunque sposata con un emigrante, totalmente devota ai suoi figli; ora è una donna divorziata, potenzialmente una rivale per le altre donne del quartiere. Queste, gelose, contribuiscono ad alimentare le chiacchiere (*fococa*) contro di lei. Sarebbe dunque vittima di un malocchio (*mauolha*) o di una stregoneria (*bruxaria*). Forte, Maïsa sa come difendersi e non teme queste gelosie; ma sua figlia, più vulnerabile e fragile proprio perché ancora giovane ed inesperta, ne è rimasta vittima.

Dopo questa rivelazione Maïsa vive nel sospetto, nel dubbio, nella paura. Ciononostante Maïsa e sua figlia trovano la forza di affrontare i loro tormenti, frequentando assiduamente la Chiesa. Dopo essersi sottoposta a degli esorcismi, Candida migliora progressivamente: accompagna quotidianamente sua madre in Chiesa, i sintomi scemano e le crisi si diradano.

Prendere in considerazione l'interpretazione della sofferenza per la chiusura del negozietto

La paura di una ricaduta di Candida è però sempre presente. Per far tacere i gelosi e proteggere la sua famiglia a Praia, Maïsa decide di chiudere il suo negozio. Trasloca definitivamente al primo piano della sua casa e si chiude dentro con sua figlia Candida e suo figlio Giorgio. Per mantenersi, trasforma il suo negozietto in tre piccoli appartamenti che affitta.

4. Quarto stadio

Le leggi sul ricongiungimento familiare autorizzano Teresa, la moglie americana di Camillo, a “chiamare” i figli minori non sposati di suo marito. Solo il cadetto, Geronimo, ha tutte le caratteristiche richieste per immigrare legalmente. Così, nel 2003, a diciassette anni, arriva a Boston con lo status di immigrato (e la sua carta verde). Con questo gesto, Teresa sblocca la situazione migratoria precaria della famiglia a distanza di Maïsa e Camillo.

Prima del matrimonio con Teresa, il progetto della famiglia a distanza di Maïsa e Camillo era molto aleatorio. Paradossalmente è stato il divorzio da Camillo e il nuovo matrimonio con Teresa che ha rinforzato il progetto della famiglia a distanza. Questo secondo matrimonio ha costituito infatti una tappa cruciale del più vasto progetto migratorio, pianificato sulla lunga distanza. Un progetto fino ad allora fragile se si pensa che Camillo, clandestino per più di quindici anni, e Luca, il suo primogenito, non potevano sostenere realisticamente la famiglia rimasta a Praia, se non con qualche invio di “*bidons*” (DEFREYNE E. 2015). In effetti, prima del secondo matrimonio, la famiglia a distanza non disponeva di un capitale migratorio da far circolare per rinsaldare i legami. Questa situazione rendeva sempre più sfilacciato e fragile il progetto, andando anche a indebolire la coesione dei due nuclei di Boston e di Praia. Tramite l'alleanza, ossia l'inclusione di un'estranea, di un'alleata,

di un'affine, la famiglia a distanza ha potuto invece dotarsi di un capitale migratorio. È stato dunque grazie al matrimonio che Teresa ha trasmesso la sua nazionalità a suo marito; così facendo, è lei che conferisce alla famiglia a distanza, alla quale non cessa di appartenere Camillo, un capitale migratorio. Una volta acquisito, questo capitale diviene il bene più prezioso della famiglia a distanza: per questo ogni membro collabora attivamente alla sua trasmissione, sebbene a volte ci siano delle conseguenze sul piano psichico da tenere in considerazione. La stabilità di una famiglia a distanza si misura sul capitale migratorio, che permette di riaffermare ciclicamente il suo progetto, che diviene via via sempre più solido solo a condizione che il capitale migratorio circoli. Si alimentano così speranze e promesse di nuove tappe migratorie, seguendo le leggi americane per il ricongiungimento.

Teresa non si accontenta solo di sposare Camillo: raddoppia il capitale migratorio della famiglia a distanza di suo marito “chiamando” Geronimo, suo figlio cadetto, che a sua volta potrà “chiamare” Maïsa, sua madre. Con questo gesto Teresa sblocca la situazione di Maïsa che non aveva nessuno che avrebbe potuto “chiamarla”: divorziata da Camillo e con un figlio clandestino, Luca, non poteva certo sognarsi di emigrare. Senza questa doppia impresa di Teresa, i due nuclei della famiglia a distanza, che Maïsa e Camillo non smettono di incarnare, avrebbero rischiato di

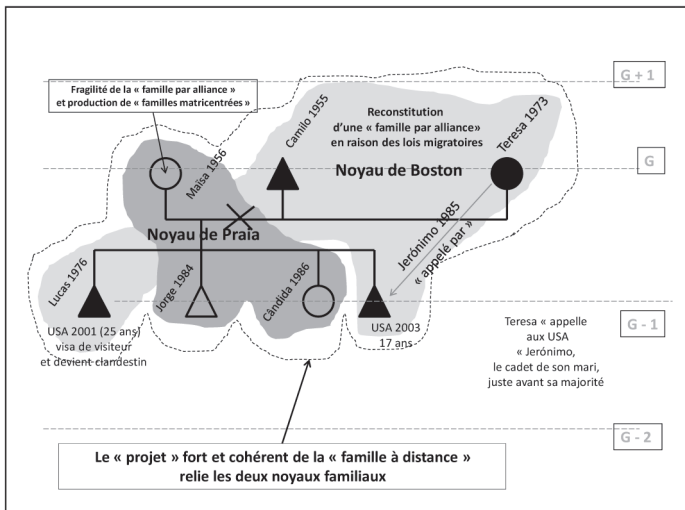


Figura 5: Il nucleo di Praia e quello di Boston nel 2003
Teresa “chiama” negli Stati Uniti Geronimo, il minore dei figli di Camillo, prima dei 18 anni

restare separati per sempre. Ora si può comprendere perché per Mãisa Teresa sia una “santa”. Questo punto del racconto indica perfettamente la natura centripeta della famiglia a distanza, nel senso che – se esiste di certo della competitività per ciascun membro della famiglia tra i consanguinei e gli affini – qui la competizione è esacerbata dalla necessità per la famiglia di modellarsi entro i quadri precostituiti delle leggi sul ricongiungimento.

Da parte loro, Candida e Giorgio sono gli unici che continuano a vivere a Capo Verde. Entrambi hanno avuto un figlio, ma Candida non vive con il padre del bambino (*pae de filho*), preferendo restare con sua madre; anche Giorgio non vive con la madre della sua bambina.

Nel 2007, Giorgio si trasferisce a Mosteiros, dove incontra Carlota. Prendono insieme una casa e nel 2009 hanno il loro primo figlio.

“La sofferenza di Candida”

Candida continua a frequentare il padre di suo figlio (*pae de filho*), una relazione, la loro, *sim compromission* (gli amanti non abitano insieme). Quattro anni dopo la nascita del loro primo figlio, Candida aspetta il secondo. Il parto avviene in condizioni drammatiche, con delle nuove crisi psichiche che la angosciano. Nello stesso periodo il padre del bambino la lascia e parte per il Portogallo, dove ha trovato lavoro. Lei, che non lavora, si sente abbandonata da tutti: non aveva che un anno quando suo padre partì per gli Stati Uniti, dove ormai vivono anche due dei suoi fratelli (Luca e Geronimo); Giorgio è partito per stare in un'altra delle isole dell'arcipelago (Fogo); e, infine, la partenza di sua madre rende il senso di solitudine assoluto. Candida si chiude così dentro la casa vuota del padre dei suoi bambini. Ripiegata su se stessa, la gravidanza resta per molto tempo nascosta. All'inizio del 2010, partorisce sola in casa. Ormai in Portogallo, il padre rifiuta di riconoscere il bambino.

Il progetto della famiglia a distanza, rinforzato da quello che ho definito il sistema “machi-matricentrico”, produce, o almeno rinforza, nel corso del suo sviluppo la produzione di famiglie matri-centriche, rappresentate nella Figura 4 e centrate sulle figure di Mãisa (che cresce i suoi quattro figli): c'è Giustina, la prima compagna di Giorgio, che resta sola con Maddalena; c'è poi Candida che ha due figli, Claudio e Marta, mentre il padre va a vivere in Portogallo; infine c'è Stella, la donna con cui Camillo ebbe una bambina da una relazione extra-coniugale prima di partire per gli Stati Uniti.

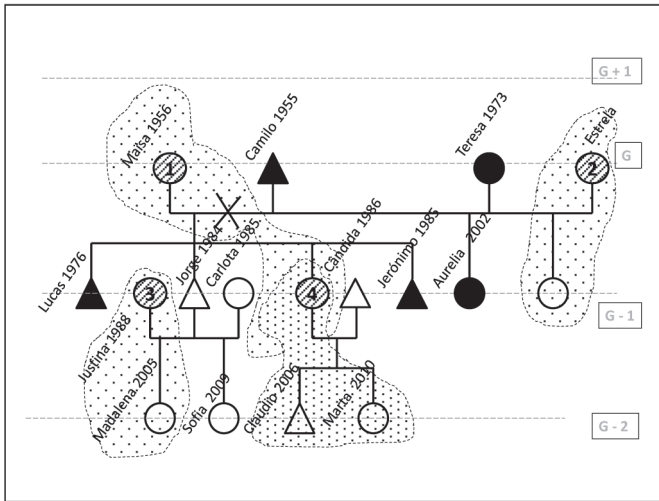


Figura 6: Sistema "machi-matricentrico"

Madri che crescono i loro figli (qui tra il 2007 e 2011) senza la presenza del padre dei bambini.

I motivi che consentono a queste famiglie matri-centriche di riprodursi sono diversi, come diversa è la situazione di ciascuna di queste madri. Nonostante questo, si può riconoscere che, nei casi di Maïsa (1), Giustina (3) e Candida (4), la famiglia matri-centrica viene riprodotta per la volontà di uno dei coniugi a restare disponibile per il progetto migratorio, ciò che limita il loro impegno in una famiglia a distanza. Nei casi di Giustina (3) e Candida (4) è la speranza rispettivamente di Candida stessa e di suo fratello Giorgio di poter beneficiare delle leggi per il ricongiungimento familiare che indebolisce il loro impegno nei confronti rispettivamente del padre e della madre dei loro figli, col rischio, se non fosse stato così, di rendere davvero scarse le loro possibilità di emigrare regolarmente [per la regola del ricongiungimento di figli adulti non sposati, N.d.T]. Giorgio ha avuto un figlio con Giustina, che ha riconosciuto, ma non ha mai vissuto con la madre (*mae de filho*); vive, senza essersi sposato, con Carlota con cui ha (nel 2015) due bambini (strategicamente, riconosce il primo, ma non il secondo nato negli Stati Uniti; vedremo poi perché). Solo quando suo padre lo "chiama" negli Stati Uniti sposerà Carlota a Boston, alla fine del 2013, affinché anche lei possa emigrare regolarmente. Strumentalizzato, il matrimonio ufficiale riposa quasi sempre su un'intenzione, su un interesse preciso.

5. Quinto stadio

Otto anni dopo il suo arrivo negli Stati Uniti e poco tempo dopo aver ottenuto la nazionalità, Geronimo può “chiamare” sua madre. Nel 2011, venticinque anni dopo Camillo, Maïsa s’imbarca per Boston con

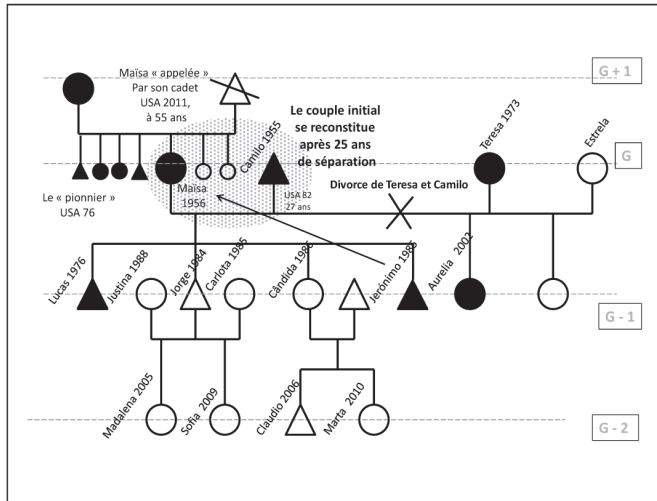


Figura 7: Secondo periodo di movimenti tra il 2011 e il 2013

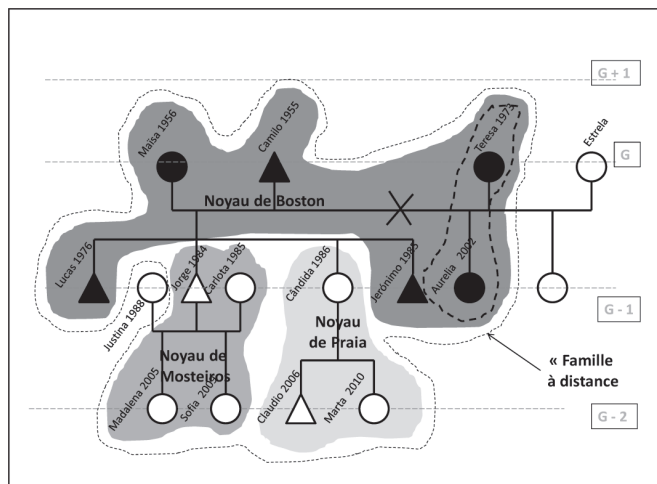


Figura 8: Tre nuclei di famiglia a distanza dopo la partenza di Maïsa, nel 2011

lo status d'immigrata regolare. Nello stesso momento, dimostrando la forza dei legami che restano nella famiglia a distanza anche dopo moltissimo tempo, Camillo divorzia dalla moglie americana. Teresa si sposta e va a vivere in un appartamento che è nello stesso immobile di quello del suo ex-marito. Maïsa ritrova i suoi due figli e il suo posto a fianco di Camillo. Camillo non si risposa ufficialmente con Maïsa, ma organizza un vero e proprio viaggio di nozze per festeggiare il loro incontro. La coppia si forma di nuovo. Un'intesa cordiale si instaura anche tra Maïsa e Teresa, con la quale Camillo continua ad intrattenere delle relazioni.

6. Sesto stadio

Ritorniamo un attimo indietro. Grazie al matrimonio con Teresa, nel 2011 Camillo ottiene finalmente la nazionalità americana. A partire da questo momento può iscrivere sulla lista dei ricongiungimenti familiari i suoi ultimi due figli maggiori, legalmente riconosciuti e non sposati (secondo le leggi per il ricongiungimento, ci potrebbero volere fino a dieci anni perché sia realmente possibile “chiamarli”, cioè farli arrivare negli Stati Uniti). Nel 2012, dopo la partenza di Maïsa, Candida va a vivere con i suoi due bambini da suo fratello, nell'isola di Fogo. Candida aiuta il fratello durante l'assenza della sua compagna Carlota, che ha ottenuto nel frattempo il visto per turismo con validità di cinque anni per gli Stati Uniti. Incinta, partorisce il secondogenito a Boston, accolta da Maïsa e Camillo. Secondo le leggi vigenti il bambino ottiene la nazionalità americana, ma Giorgio non lo riconosce (in quel momento) per non ipotecare le sue possibilità di immigrare. Carlota rientra a Capo Verde dopo sei mesi, rispettando così la validità del visto (sei mesi ogni anno, per cinque anni). Grazie alla nascita del bambino, Carlota – non sposata con Giorgio, che dal canto suo intende restare disponibile alla “chiamata” di suo padre per immigrare negli Stati Uniti – si dota del suo proprio capitale migratorio, attraverso il figlio che una volta maggiorenne potrà trasmetterle la cittadinanza americana: è per lei una sorta di anticipazione, nel caso il suo compagno, partito per gli Stati Uniti, l'abbandonasse. Ancora una volta questo episodio indica bene la natura centripeta della famiglia a distanza, cioè la competitività che si innesca per ciascun membro della famiglia tra consanguinei e affini, competitività esacerbata dalle leggi sul ricongiungimento familiare.

“*La sofferenza di Candida*”

Il contesto

Ricordiamo: nel 2011 Maïsa emigra negli Stati Uniti e un anno dopo la compagna di Giorgio, Carlota, la raggiunge a Boston, dove partorisce il suo secondogenito. Giorgio si ritrova temporaneamente solo con sua figlia Sofia a Mosteiros. Su richiesta della famiglia, Candida va a vivere provvisoriamente con i suoi due bambini dal fratello, anche per aiutarlo nelle faccende di casa. Durante questa convivenza la salute mentale di Candida si deteriora nuovamente. Giorgio riconosce i sintomi che avevano afflitto la sorella durante l'adolescenza. Tramite telefono e Skype informa Maïsa a Boston quotidianamente. Candida ricomincia con le notti insonni e le uscite notturne. Una notte, errante, viene trovata di nuovo sola, nuda, dai vicini. Nella distanza che le separa, Maïsa non ha altra soluzione che chiedere aiuto a sua sorella Ignazia, la sola della fratria ancora a Capo Verde, a Praia; alla fine, fortunatamente, Candida e i suoi due figli vanno a vivere dalla zia.

Una scalata terapeutica

Se Candida ha un miglioramento durante la frequentazione della Chiesa e dopo l'esorcismo che qui ha fatto, in seguito alla partenza della madre e la convivenza con suo fratello, le sue condizioni psichiche tornano a deteriorarsi progressivamente. Nel frattempo ha smesso di recarsi presso la chiesa neo-pentecostale. Maïsa continua ad essere convinta che si tratti di una possessione da parte di uno spirito maligno (*finado*) inviato (*fazerum mal fetu*: sortilegio) da qualcuno per gelosia (*inveja* o *maldade*: gelosia o cattiveria). Con la carta verde e lo status di immigrata regolare Maïsa può lasciare provvisoriamente il suolo americano. Così nel 2013, dopo due anni, fa ritorno a Praia.

In questo momento per lei la Chiesa neo-pentecostale non rappresenta più una soluzione, “vinta” in qualche modo da forze superiori. I sintomi recidivi della figlia la spingono a recarsi da un *curendeiro*, un *korderus*, anche chiamato *mestre* (fattucchiere, guaritore, maestro “tradizionale”), il cui sapere viene considerato più potente rispetto alla guarigione implorata davanti ai Santi protettori della Chiesa cattolica e anche più potente delle pratiche di liberazione così frequenti nelle Chiese (neo) pentecostali (dall'imposizione delle mani, alle sedute di esorcismo fino ai miracoli invocati dai fedeli)⁽⁵⁾. Se per tanti capoverdiani gli Stati Uniti sono un luogo privilegiato di emigrazione, arricchimento e consumo, il

continente africano – e la Guinea Bissau in particolare, paese con il quale l'arcipelago condivide una parte della sua storia – incarna il luogo della potenza padroneggiata da personaggi riconosciuti per la loro alleanza con gli spiriti (*irâs*). Questi fattucchieri della Guinea, chiamati “maestri” a Capo Verde, godono di una solida reputazione tra la gente delle isole. Per Maïsa il continente africano rinvia alla potenza, una potenza venuta da fuori e reputata più forte di quella veicolata dalle Chiese dell'arcipelago (ROCHA V. 2014).

Accompagnata dalla figlia, Maïsa incontra dunque un *korderus* (guaritore). Senza esitazioni, l'uomo diagnostica una possessione da parte di uno spirito maligno (*o mal feito* : una sventura, una sfortuna) manipolato da una persona malintenzionata (*maldade*). Il *mestre* (*korderus*) propone loro di fare un nuovo esorcismo, per poi confezionare una cintura di protezione (un talismano) che Candida dovrà portare sempre per allontanare lo spirito malfattore. Per avere la cooperazione degli spiriti assistenti (*irâs*) il *korderus* detta a Maïsa una lista di cose da portargli, tra cui una capra viva. Il giorno della cerimonia il *korderus* domanda a una delle sue mogli di preparare un pranzo con tutti i viveri portati. Chiama il suo *irâ* (lo spirito associato) e fa un esorcismo su Candida per cacciare via lo spirito che la disturba. Lega poi attorno alla sua vita una cintura di protezione che aveva preparato con l'aiuto del suo spirito, *irâ*. Candida parla poco in quell'occasione, ma sembra alla fine un poco sollevata.

Maïsa spende molto per la cerimonia (l'equivalente di un viaggio in aereo da Praia a Boston). I soldi che hanno permesso di curare sua figlia sono una bella somma se si considera anche l'importanza che ha, per chi emigra, risparmiare (una difficoltà viscerale a sprecare, a buttare via i soldi). Di nuovo affida la figlia alle cure di sua sorella Ignazia. Rientra a Boston con l'intenzione di fare di tutto per “chiamare” prima possibile Candida.

7. Settimo stadio

Undici anni dopo l'iscrizione del loro padre sulla lista dei ricongiungimenti familiari, Candida e Giorgio ricevono la lettera che li autorizza a migrare regolarmente verso gli Stati Uniti. Nel mese di settembre 2013 Candida si imbarca con i suoi due figli, mentre Giorgio viaggerà con Maddalena, la figlia che ha avuto da Giustina, e con Sofia, la figlia che ha avuto da Carlota, che resta sola a Mosteiros con il figlio, Giorgioson [Jorgeson], già cittadino americano. Ho già detto che nel mese di dicembre 2013,

durante il secondo viaggio a Boston, Carlota si sposerà ufficialmente con Giorgio, che la iscriverà nella lista dei ricongiungimenti familiari. Dopo qualche mese, Carlota rientrerà a Capo Verde per aspettare la lettera ufficiale che l'informerà del suo diritto a emigrare. La natura centripeta della famiglia a distanza – quella tensione, già descritta più volte in questo articolo, che ciascun membro della famiglia nutre tra consanguinei e affini – viene qui portata al suo limite estremo, rinforzata com'è dai meccanismi dei ricongiungimenti.

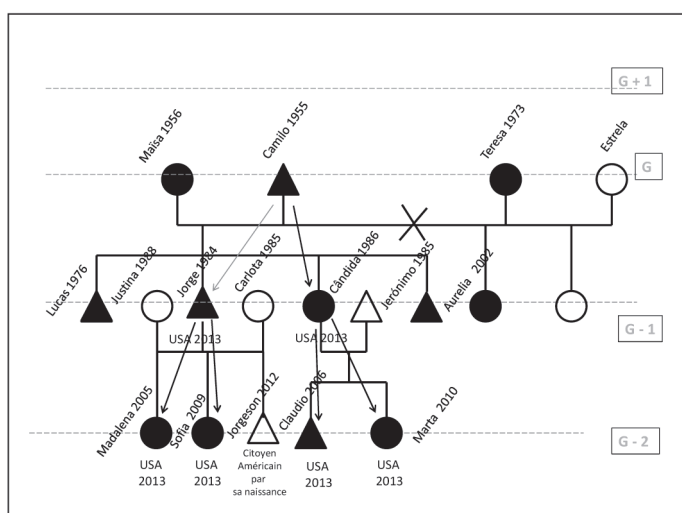


Figura 9: Terzo periodo di circolazione del capitale migratorio tra il 2011 e il 2013
In nero sono indicati i membri ormai negli Stati Uniti delle famiglie di Camillo

Per la prima volta dal 1986, cioè ventisette anni dopo la partenza di Camillo, la famiglia per filiazione di Maïsa e Camillo è tutta riunita a Boston, per Natale: ci sono tutti, padre, madre e i quattro figli.

“La sofferenza di Candida”

Nel 2013 Candida con i suoi due figli raggiunge la madre. A Boston non esce di casa e non riesce a lavorare. Vista l'assenza di Carlota, è lei ad occuparsi dei bambini, suoi e di Giorgio, e della casa.

Nel concludere il racconto di questa famiglia a distanza, mi preme ancora sottolineare le linee di frattura psichiche che questo modo di fare

famiglia ha indotto e che ho cercato, seppur sinteticamente, di presentare in questo lavoro attraverso la figura di Candida. È fondamentale sottolineare, senza averlo potuto totalmente esplicitare, quanto l'*accaparramento dei figli* da parte della madre e contemporaneamente l'indebitamento di ciascuno nei confronti della famiglia a distanza contraddistingua questo tipo di famiglia nel suo essere: 1) endogamica, dal momento che cerca di ottimizzare *per sé* il capitale migratorio; 2) centripeta, perché introduce della competizione tra consanguinei e affini; 3) "incestuosa", nella misura in cui il legame madre-figli maschi, ma più in generale madre-figli, sostituisce ogni altro legame e va a ostacolare lo sviluppo della famiglia per alleanza. Queste tre caratteristiche della famiglia a distanza (l'essere endogamica, centripeta e "incestuosa") possono contribuire allo sviluppo di disturbi psichici che bisogna analizzare alla luce delle leggi migratorie americane sui ricongiungimenti e a partire dalla volontà di far circolare in seno ad una stessa famiglia il capitale migratorio, acquisito attraverso la sottomissione di ciascun membro al progetto di "fare famiglia a distanza".

Date queste premesse, si può concludere che in questo contesto la famiglia per filiazione si presenta con i seguenti tratti: 1) la centralità della madre; 2) l'importanza del legame madre-figli; 3) una natura centripeta, endogamica ed "incestuosa". In parallelo, la famiglia per alleanza è contraddistinta da: 1) relazioni tra uomini e donne fondati su un sistema "machi-matri-centrico"; 2) un'alleanza che non può realmente fondarsi se non si sono prima saldati i *debiti di bambini*, che si hanno nei confronti della propria madre e più in generale verso la famiglia per filiazione; 3) una migrazione che separa per lungo tempo i membri di uno stesso nucleo familiare e che fa sì che ciascuno sappia di doversi tenere a disposizione della propria famiglia a distanza, al fine di cogliere il momento più opportuno per la partenza, non esitando a sacrificare quando necessario la famiglia per alleanza. Infine, riconoscendo che la famiglia per filiazione è da sempre la più implicata nel processo di fare famiglia a distanza, la famiglia per alleanza interviene esclusivamente quando la famiglia per filiazione fallisce; solo allora diventa necessario rivolgersi agli estranei e avere fiducia in perfetti sconosciuti. In questo caso, la famiglia per alleanza è centrifuga, perché si presume che faccia disperdere il capitale della famiglia per filiazione.

Il racconto di Maïsa e Camillo mostra chiaramente quanto ogni membro della famiglia sia incluso nel progetto di fare una famiglia a distanza: ciascuno viene chiamato in causa nel momento opportuno per far circolare in seno alla famiglia il capitale migratorio acquisito dopo una grande lotta e, non raramente, dopo lunghi anni di attesa. Ciò conferi-

sce a questo tipo di famiglia a distanza una natura endogamica. L'aver ripreso anche se sinteticamente, nei diversi paragrafi di questo lavoro, la sofferenza di Candida ha facilitato l'identificazione di altre caratteristiche della famiglia per filiazione (centripeta e "incestuosa") e ha permesso di entrare nelle maglie del processo che ha dato origine a una famiglia a distanza di capoverdiani a Boston. Concludendo, voglio sottolineare ancora quattro aspetti di questa situazione. Ho avuto modo di registrare il primo nel mese di giugno del 2014, quando ho ritrovato la famiglia a Boston. Si tratta della volontà di emancipazione dalla natura "incestuosa" della famiglia per filiazione (una caratteristica che viene amplificata proprio dalla migrazione stessa). Solo il figlio più piccolo ha potuto restituire velocemente il suo debito nei confronti della famiglia a distanza, permettendo a sua madre di emigrare negli Stati Uniti. Vive solo, in un piccolo appartamento situato a qualche chilometro di distanza dalla sua famiglia. Desidera convivere con una donna "latina" perché vuole prendere distanza dalla comunità capoverdiana e dalla sua famiglia; per altro appassionato di animali domestici. Il secondo aspetto riguarda Luca, il primogenito, che invece sembra riprodurre appieno i tratti "incestuosi" e matri-centrici di questa tipologia di famiglia. Luca si è sposato con una donna americana di origine capoverdiana per poter così accedere alla cittadinanza americana, pur continuando ad avere una sua stanza presso la casa dei genitori. Paga una parte d'affitto e trascorre tutte le sere da loro per ricevere il pranzo per il giorno seguente preparato da sua madre. Il terzo aspetto riguarda sia Candida che suo fratello Giorgio, ed riguarda nuovamente la natura centripeta di questo tipo di famiglia. Ormai tutti e due vicini ai trent'anni, sono a Boston con i loro figli senza i rispettivi compagni, restati a Capo Verde; vivono nello stesso appartamento dei loro genitori, Maïsa e Camillo. Giorgio lavora e si è appena sposato con la sua compagna Carlota, che potrà così raggiungerlo con il piccolo Giorgioson. Il quarto aspetto evoca il sistema machi-matri-centrico quando il padre, Camillo, poco inserito nella cellula familiare, divide il suo tempo tra la famiglia che ha ricomposto con Maïsa e la sua precedente moglie americana con cui ha avuto una figlia, Aurelia.

Per concludere, si può affermare che il processo di fare famiglia a distanza, che rinvia alla maniera di essere famiglia nella migrazione, ha un impatto a lungo termine, su più generazioni, a partire dal "progetto" iniziale. Ho cercato di dettagliare al meglio l'impatto dell'azione di dominio che viene compiuta dalla famiglia per filiazione su Candida: un'azione che riesce anche a scalzare la famiglia per alleanza o almeno il desiderio di costituirne una. Per questo ho formulato l'ipotesi che le strategie della

famiglia – che si definiscono innanzitutto per il pragmatismo e la flessibilità dei sentimenti amorosi, della sessualità e dell'alleanza, della scelta del proprio partner, ma anche della nascita dei figli – si elaborino soprattutto in riferimento alle leggi migratorie e al mercato del lavoro del paese d'accoglienza, con l'intento preciso di ottimizzare le possibilità di migrare di ciascun membro della famiglia. Sono proprio queste leggi per il ricongiungimento che conferiscono alla famiglia la sua qualità di sistema. Per un meccanismo complesso e ben radicato è possibile trasmettere, tra sé, ossia prima di tutto in seno alla propria famiglia per filiazione, il diritto a migrare, considerato come il bene più prezioso di cui si può disporre. Per questo ho parlato di capitale migratorio. Solo una volta saldati i debiti nei confronti della propria famiglia per filiazione, è possibile per i figli sognare di fare la propria famiglia, una famiglia per alleanza. Ciascuno deve prima sdebitarsi singolarmente nei confronti della propria madre: l'impatto psichico della matri-focalità domanderebbe uno studio approfondito, perché sembra proprio che la madre faccia coppia con i suoi figli i quali, per essere stati cresciuti solo da lei, sono tenuti a prenderla in carico quando diviene più anziana.

L'organizzazione della famiglia che permette alle donne di lavorare in Italia

Ora passerò a mostrare una situazione inversa a quella di Maïsa e Camillo. Parlerò della migrazione di donne sole in Italia, dipendenti nelle case di ricche famiglie italiane in qualità di collaboratrici domestiche (sono spesso donne che emigrano singolarmente e poi ritornano a Capo Verde per trascorrervi il tempo della pensione). Queste traiettorie migratorie richiedono delle altre modalità di aggiustamento familiare al fine di permettere alle donne di partire. È un sistema che ha alla base, non diversamente dall'altro, la possibilità di scatenare una sofferenza psichica, strettamente legata al suo preciso scenario migratorio.

A differenza del caso precedente, l'istituzione che permette a queste madri di partire è l'"affidamento dei bambini" (LALLEMAND S. 1993) alle donne che restano sull'isola, producendo così un nuovo modo di fare famiglia a distanza: idealmente, infatti, queste donne pronte a emigrare devono essere considerate donne nubili e senza figli per vivere presso i loro datori di lavoro in Italia (ciò che raramente in realtà sono). Anche in questo caso, la mia ipotesi sul pragmatismo e la sottomissione dei singoli alle leggi sull'immigrazione e al mercato del lavoro proprie al paese d'accoglienza resta valida.

Negli anni '60, e più precisamente nel 1962, alcuni missionari cappuccini italiani si insediarono sull'isola di San Nicolau (MONTEIRO C. A. 1991: 341). Grazie anche alle loro relazioni con dei parroci romani, inviarono a Roma le prime donne COLF (CAMPANI G. 1991: 6).

Questo flusso migratorio deve oggi essere compreso all'interno del contesto degli anni più recenti, quando la globalizzazione ha influenzato in modo sempre più massiccio il mercato del lavoro femminile e nel momento in cui l'emancipazione delle *donne europee* è stata possibile attraverso lo sfruttamento di *altre donne* (EHRENREICH B. - HOCHSCHILD A. 2002). Nei paesi del Sud Europa (Italia, Grecia, Spagna), dove le politiche sociali sono meno sviluppate che nei paesi del Nord dell'Unione europea, le donne che hanno trovato lavoro, ricoprendo dei posti di responsabilità o con impieghi altamente valorizzanti, sono rimaste prigioniere di un duplice ruolo, sia professionale che familiare (dovendosi occupare della crescita dei bambini, della pulizia della casa, della cura dei genitori anziani). È dunque emersa l'esigenza di disporre di una forza lavoro femminile che si dedicasse alle attività domestiche e all'assistenza di anziani e bambini: ciò ha di fatto liberato le donne occidentali dai compiti socialmente attesi da loro. In Italia negli anni '60 sono state soprattutto le donne capoverdiane e filippine le prime ad ottenere questi impieghi; nei periodi successivi altre donne (eritree, salvadoregne, somale, cingalesi ...) sono via via arrivate.

Queste donne sono così entrate nell'intimità della borghesia italiana. Hanno assunto i compiti domestici, oltre alla cura di bambini e anziani. In un primo tempo vennero ospitate in casa dai loro stessi datori di lavoro, con la conseguenza di essere permanentemente al lavoro, sottomesse ad orari non regolamentati e impossibilitate a vivere in famiglia con i loro compagni e figli. Le lavoratrici domestiche immigravano sole, preferendo dichiararsi nubili per non spaventare il datore di lavoro. Si ritrovarono sfruttate da padroni che non esitarono a giocare anche la carta emotiva e sentimentale per richiedere loro sempre di più, non ricevendo però alla fine del mese che una modesta paga. Ho mostrato altrove come sentimento e sottomissione si articolano insieme per mantenere dei rapporti di dominio (LAURENT P.-J. 2012).

Questo contesto migratorio ha influenzato molto la struttura familiare capoverdiana. La maggior parte delle donne arrivava dalle isole di San Nicolau e Boa Vista, ma anche da San Vicente e de Sal. Perché una donna potesse partire, la famiglia che restava a Capo Verde doveva riorganizzarsi per prendere in carico i bambini di colei che lasciava l'isola. L'affidamento

dei bambini e il ruolo delle tutrici diventavano così essenziali, sia che ad accudirli fossero delle nonne materne o paterne, delle sorelle, delle zie o delle amiche. La partenza di queste donne si realizzò grazie ad un sistema machi-matri-centrico che non prevedeva la presenza di uomini o che, quantomeno, li vedeva molto distanti, affettivamente parlando, dai loro figli. In questo sistema, sono ancora una volta le donne a crescere i bambini, da sole.

Le emigrate – le “italiane” come vengono ancora oggi chiamate a Capo Verde – acquisirono progressivamente uno statuto sempre più importante nella loro famiglia e anche per l’intera società. Sono state loro a inviare continui vaglia a chi restava a casa, a portare regali nelle vacanze, a emanciparsi dagli uomini, che restavano spesso ad attendere il loro aiuto. Le donne immigrate hanno assunto così un ruolo nevralgico nella società: niente veniva deciso senza consultare coloro che si sacrificavano per rispondere ai bisogni della famiglia; sapendo bene che, oltre ai figli delle emigranti affidati ad altre donne, le famiglie speravano sempre in un sostegno concreto da parte di chi era andato lontano.

Elementi sulle leggi italiane sull’immigrazione (e direttive europee)

La legge Turco-Napolitano (286/98) è stata modificata dalla legge Bossi-Fini (189/02) e poi nuovamente nel 2009, dal cosiddetto “pacchetto sicurezza”. Ognuna di queste tappe ha reso le procedure del ricongiungimento familiare sempre più restrittive⁽⁷⁾.

Come ho avuto già modo di dire, al di là delle situazioni di clandestinità, ciò che cercano di fare i capoverdiani è entrare in Italia con un visto per turismo, nel tentativo di poterlo poi convertire in un permesso di soggiorno più stabile, sovente attraverso un matrimonio con un/a connazionale già regolare in Italia o, scenario ancora migliore, già cittadina italiana. Questo perché è molto bassa la possibilità di emigrare con un regolare permesso di soggiorno per lavoro (attraverso un contratto, una chiamata, ecc.), riducendosi, di legge in legge, la possibilità di ottenere un regolare permesso di soggiorno. L’inasprimento della normativa sulla migrazione limita notevolmente il flusso migratorio, fatta eccezione però per quelle famiglie capoverdiane che dispongono già del capitale migratorio acquisito da alcuni “pionieri” a partire dagli anni Sessanta. Le famiglie cercano allora di non disperderlo, utilizzando le leggi per il ricongiungimento familiare, ormai la principale via per emigrare regolarmente in Italia. Le famiglie che dispongono dunque di questo diritto, grazie ad una nonna o ad una madre che ha aperto la via migratoria, lo conservano come bene prezioso.

Il ricongiungimento familiare si fonda su un processo storico che ha visto l'importazione di mano d'opera straniera. Oggi, i paesi che non dispongono di flussi migratori di lunga data – come nel caso invece di Capo Verde con il Portogallo, gli Stati Uniti, l'Italia, l'Olanda, la Francia, il Lussemburgo – non possono beneficiare di queste leggi e non possono sperare che si aprano nuovi canali, in uno scenario come quello contemporaneo che vede sempre più l'Europa impegnata a chiudere le sue frontiere. La politica europea in materia di immigrazione è molto diversa da quella nord-americana: là dove i flussi di nuovi immigrati regolari raggiungono la quota di un milione per anno, vi sono percorsi giuridici complessi fondati però su leggi chiare e soprattutto non equivocate, ossia poco soggette a interpretazione.

La famiglia di Claudia, immigrata in Italia

Il caso di Claudia, presentato dall'antropologa brasiliana Andrea Lobo (LOBO A. 2012), descrive bene come si struttura il “fare famiglia a distanza” a Boa Vista, quando le donne emigrano sole in Italia, lasciando sull'isola i loro figli e i loro compagni.

Per consentire ad alcune donne di partire, madri, sorelle, nonne, zie e amiche si organizzano per accudire i loro figli (LOBO A. 2012: 100). A Boa Vista come a Fogo, anche se in modo differente, la migrazione non è affatto un progetto individuale, ma sempre familiare, esteso in molti casi alla rete amicale e del vicinato. A differenza della migrazione verso gli Stati Uniti, in Italia non si verifica una vera e propria circolazione del capitale migratorio tra i membri di una stessa famiglia, ma piuttosto la trasmissione di questo capitale ad una “pioniera” che riesce ad aprire la strada della migrazione: in parte qualcosa tornerà alla famiglia intera, perché l'immigrata avrà l'obbligo di aiutare chi è rimasto. Dopo anni di migrazione in cui non vi è stata alcuna possibilità di far emigrare tutta la famiglia, le “Italiane” non hanno avuto altra scelta spesso (se sono sole in Italia) che rientrare a Capo Verde una volta in pensione.

Questo tipo di migrazione si basa sulla collaborazione di due donne, intorno alla stessa maternità (o anche a più maternità, se colei che parte ha più figli, proprio come nel caso di Claudia). Se da un lato c'è la donna che partorisce e poi emigra, dall'altro deve esserci la donna che cresce il bambino e che resta. Perché alcune possano partire, altre si sposano con uomini isolani e molto di frequente restano nella casa dei genitori per poterli assistere quando anziani. La scelta di partire viene presa in famiglia, sulla base di strategie che concernono l'insieme del gruppo. Anche

il ritorno dall'Italia delle immigrate è tutt'altro che semplice da negoziare, proprio come non è facile la partenza, dal momento che una donna deve riuscire a mantenere più persone. Schiacciate a volte dal peso di simili rapporti, queste donne possono arrivare anche a rompere i legami familiari, non diversamente da quanto fanno alcuni uomini immigrati. Al contrario, negli Stati Uniti, la maggior parte degli immigrati si stabilisce definitivamente insieme alla propria famiglia, che viene progressivamente riunita.

Per restituire la complessità dell'organizzazione che un simile sistema implica, vale la pena soffermarsi sulla storia di un singolo caso, quello di Claudia appunto. Questa madre è partita per l'Italia lasciando cinque figli a Boa Vista (LOBO A. 2012: 136), il più piccolo dei quali aveva cinque anni all'epoca. In sei anni, durante i quali l'antropologa la incontra e segue nella sua traiettoria migratoria, aveva fatto ritorno due volte nel periodo di vacanza, a Boa Vista (*Ibidem*). Qui posso solo brevemente riassumere la storia migratoria di questa famiglia che vede come "pioniera" la madre di Claudia, una donna con quattro figlie e un figlio.

Alla fine degli anni '60 fu lei a partire e aprire la via migratoria. Claudia aveva all'epoca dieci anni. Dopo molti anni, la madre riuscì a creare le condizioni perché le sue due figlie maggiori potessero avere dei regolari contratti di lavoro, per raggiungerla così in Italia. Sarà poi la figlia più giovane ad aiutare a sua volta la sorella minore, cioè Claudia.

Per lasciare Capo Verde Claudia dovette organizzare una rete di solidarietà che si chiama in creolo *lançarmão*: si tratta di un vero e proprio sistema di accoglienza per tutti i suoi cinque figli. Affidare cinque bambini a qualcuno non è affatto un compito facile e richiede una capacità organizzativa perfetta. Per Claudia fu una sfida davvero grande, che rivelava quanto per lei l'opportunità di partire fosse di gran lunga superiore all'idea di restare. La condizione perché il suo desiderio si realizzasse era strettamente connessa alla capacità di trovare il sostegno necessario da parte di più famiglie. Si comprende qui cosa si intende con "disponibilità per la partenza" e "capacità di adattamento" delle famiglie alle sfide imposte dalla migrazione: una migrazione che diventa possibile solo grazie ad una significativa flessibilità di tutti.

Claudia ha avuto tre figli da un primo uomo e i due più piccoli da un secondo compagno. Il suo primogenito venne lasciato dalla nonna paterna del bambino, mentre il secondo e il terzogenito vennero affidati all'unica sorella di Claudia rimasta a vivere a Boa Vista. Il quarto figlio andò a vivere con la nonna paterna del bambino e il minore con la moglie di suo

fratello. Perché una donna possa partire, ci sono dunque quattro famiglie (o segmenti di famiglia) che vengono mobilitate.

In questo caso, i figli – come spiega un’interlocutrice dell’antropologa – capiscono l’assenza della madre. Sanno che lei si è sacrificata ed è andata a vivere lontano per poter offrire loro una vita migliore (*Ibidem*). Vivendo in Italia, Claudia sa che il suo compagno (il padre dei suoi primi due figli) non le sarà fedele. Trova delle “piccoline” (giovani prostitute). Claudia, nel suo essere una donna molto concreta, ritiene che la cosa più importante sia che, durante i suoi periodi di vacanza, lui sia solo per lei. Se i padri sono assenti, restano presenti per procura, cioè attraverso un intermediario delle compagne, che prende in carico i suoi rispettivi nipoti. Siamo al cospetto di una estensione della famiglia, attraverso una parcellizzazione della fratria che viene ripartita in quattro nuclei distinti e in quattro case separate. Ancora una volta il processo dimostra bene la capacità di adattamento della famiglia, tutta la sua plasticità. La madre ha la possibilità, attraverso un processo sociale e culturale riconosciuto, di mobilitare una simile organizzazione come unico preambolo alla sua partenza: ciò mostra la capacità di adattamento di questo tipo di famiglia ai vincoli che impone il paese d’accoglienza. Si tratta di una forma di plasticità evolutiva che rende la famiglia straordinariamente moderna, nella sua abilità di trasformarsi a partire dai flussi migratori planetari indotti dalla globalizzazione.

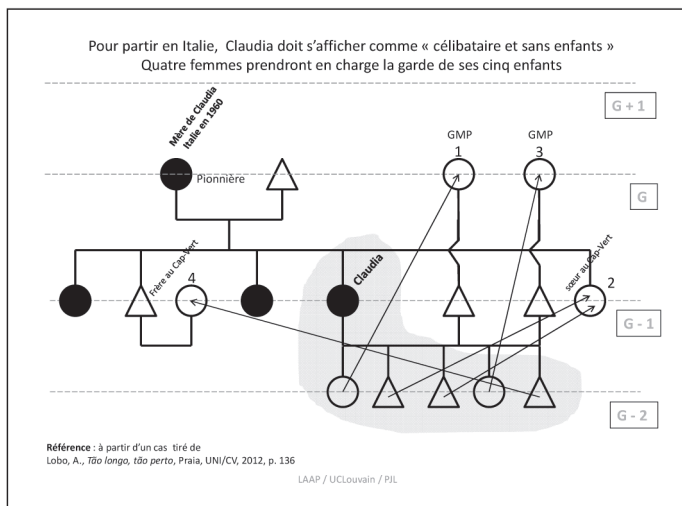


Figura 10: L’affidamento dei figli di Claudia.

Per partire in Italia, Claudia deve presentarsi come “nubile e senza figli”.
Quattro donne si prendono dunque cura dei suoi cinque bambini.

Il bambino affidato viene a rivestire una posizione predominante nella creazione di reti di solidarietà femminili: istituisce dei legami forti, attivando quelli potenziali già in essere o producendone di nuovi. La tesi di Andrea Lobo pone l'attenzione sulla natura della prossimità nonostante la distanza: la sua analisi si propone, infatti, di esplorare le pratiche di reciprocità, dal momento che l'affidamento dei figli implica come contropartita l'aiuto da parte della donna immigrata a colei che resta (LOBO A. 2012: 201). Detto altrimenti, la plasticità della famiglia, la sua fluidità, la mobilità grazie all'affidamento e lo scambio di regali sono tutti elementi che si articolano per generare una prossimità (malgrado, a volte, la distanza e dunque la separazione fisica e duratura dei membri di una famiglia). La distanza spaziale non indebolisce necessariamente il senso di vicinanza proprio delle relazioni di parentela (LOBO A. 2012: 134- 135). Tutto accade come se, per esistere effettivamente, le relazioni di parentela dovessero essere messe alla prova, praticate o anche attualizzate nelle esperienze quotidiane, concrete, della solidarietà e dell'assistenza reciproche.

Per concludere questo secondo caso dedicato alla migrazione delle donne capoverdiane in Italia, vorrei ora mettere in evidenza quali sono i principali elementi ambientali che in questi scenari possono partecipare all'emersione di una sofferenza psichica.

Propongo allora di ascoltare il racconto di Armanda, una donna immigrata che ho avuto modo di incontrare nell'estate del 2014. Armanda è originaria della cittadina di Ribeira Brava nell'isola di San Nicolau. Ha vissuto cinque anni in Italia, dopo essere stata invitata da sua sorella maggiore, emigrata quarant'anni prima. Armanda mi spiega di aver sofferto durante il primo anno perché per lei fu uno choc dover vivere in una casa che non era la sua. La famiglia le mancava, soprattutto i genitori: Armanda ha continuamente sognato di tornare a Capo Verde. Quando parla, ricorda il sentimento di nostalgia (*saudade*) provato in quegli anni.

La sua riflessione è importante. In un flusso di ricordi, racconta l'universo della sua migrazione. All'epoca, dice, non c'erano ancora degli uomini capoverdiani in Italia. Le collaboratrici domestiche vivevano reclusi nelle case dei loro padroni: isolate, erano donne che soffrivano. Avevano affettivamente bisogno della presenza di uomini. Sua sorella maggiore incontrò allora un immigrato originario di São Tome e da lui ebbe una figlia. È stata allora proprio questa bambina a rompere la sua solitudine (lei che non aveva mai potuto stare con un compagno). I suoi datori di lavoro le avevano infatti proibito di ospitare un compagno nell'appartamento che le avevano messo a disposizione. Durante la sua permanenza

in Italia, Armanda accudiva i figli del suo datore di lavoro e quello di sua sorella. Condivideva con sua sorella l'appartamento all'ultimo piano della casa dei proprietari, composto da tre stanze: la sala che fungeva da cucina e zona pranzo, una camera da letto e un bagno.

La vita delle domestiche era triste. Se avevano lasciato dei bambini a Capo Verde, in Italia non lo dicevano a nessuno; alloggiate dai loro stessi datori di lavoro, dovevano restare nubili (o almeno, farlo credere). La loro gioventù l'hanno passata sole, a lavorare, chiuse nelle grandi case delle periferie urbane delle grandi città italiane.

La sorella d'Armanda non ha mai ottenuto la nazionalità italiana. Oggi, a 68 anni (2014), dopo 44 trascorsi in Italia, ha una carta di soggiorno. Con la sua modesta pensione ha comunque deciso di restare accanto alla sua unica figlia in Italia. Sua figlia ha ottenuto la nazionalità italiana quando ha compiuto i diciotto anni. Conosce Capo Verde e parla creolo, ma non si sente capoverdiana: lei si sente italiana. Nata qui, di nazionalità italiana, resta una donna nera per gli Italiani, con tutti i pregiudizi che questo comporta. Questo razzismo ordinario alimenta delle perturbazioni psichiche nelle giovani italiane cresciute nella migrazione. Secondo Armanda, il razzismo e lo sfruttamento vanno di pari passo; sono attitudini funzionali al mantenimento oggi in Italia di una massa di cittadini di serie B che è più facile sottopagare. Sebbene ci siano oggi sempre meno donne che vivono con i loro datori di lavoro e le leggi abbiano contribuito a tutelarle maggiormente, anche sotto il profilo economico (hanno potuto permettersi di affittare degli appartamenti per vivere con la famiglia), il costo della vita resta caro, soprattutto a Roma. Il lavoro di una collaboratrice domestica sempre più spesso viene pagato all'ora (molte volte senza contratto), contribuendo a rendere le loro vite precarie.

Mi ricordo i mesi di luglio e di agosto a San Nicolau, dove ho soggiornato l'estate del 2007. Sono i mesi in cui le "Italiane" ritornano per le vacanze estive. Le immigrate non rientrano ogni anno; per il loro primo ritorno devono aspettare di essere regolari e questo processo può durare da tre a cinque anni, fino a dieci. Armanda si ricorda della sua gioventù, quando le "Italiane" tornavano piene di regali per i loro figli, per la famiglia, i vicini e tutti gli amici. Ma il progetto sul quale più investivano era la costruzione di una casa per i loro padri o per loro stesse. Questi momenti, fuori dal tempo e dalla realtà, questi ricongiungimenti familiari, il va e vieni di regali, tutto era per gli isolani occasione di una gioia immensa. Le immigrate contribuivano a formare un immaginario di abbondanza che era molto differente dalle condizioni reali di vita in Italia. Dimenticavano

per un po' la loro condizione di collaboratrici domestiche, sommerse nell'atmosfera festiva che le faceva salire su un piedistallo, nell'elogio continuo della loro storia migratoria: le vacanze venivano vissute dagli uni e dalle altre come un sogno, a cui ciascuno voleva credere. In privato esprimevano la loro sofferenza e tutta la solitudine vissuta in Italia, ma c'è da chiedersi se venissero credute veramente, visto che l'apparenza le rendeva ricche di cose sconosciute e desiderabili? Per fare una buona figura, coloro che erano rimaste sull'arcipelago convenivano che avevano accettato di sacrificarsi per far vivere le loro famiglie.

Chi tra loro aveva lasciato dei figli li ritrovava; forte era l'emozione di questi incontri. I bambini conoscevano il nome della propria madre perché le tutrici gli avevano continuato a parlare di lei; sapevano che la madre si era sacrificata per loro in Italia, perché non mancasse loro niente. Le madri faticavano a mascherare la colpa per non essere state presenti durante la loro crescita. I figli diventavano alla fine dei bambini viziati, a tratti insopportabili, ricorda Armanda: si mostravano richiedenti nei confronti della loro madre, ma anche dei compagni di classe o di gioco. Erano considerati dagli altri come i "bambini dei ricchi" (*gosses de riches*). Ormai abituati ad esigere sempre di più dalle loro madri, ricevevano in continuazione dei pacchi (*remessas, encomendas*): le madri tentavano così di compensare la loro assenza.

Conclusioni

Avvicinandomi alle conclusioni, vorrei far dialogare i due casi presentati. Da un'analisi comparativa è possibile, infatti, reperire sei elementi contestuali comuni al processo di "fare famiglia a distanza" tra Boa Vista/San Nicolau e l'Italia e tra Fogo e gli Stati Uniti (Boston). Sono elementi che forniscono informazioni preziose rispetto all'emergenza della sofferenza sociale che si genera durante il processo che fa una "famiglia a distanza" tale: o, detto in altri termini, che si genera in famiglie attraversate dalla migrazione.

- 1) La fragilità della coniugalità (ossia delle alleanze): la famiglia per filiazione esercita un ruolo di dominio sulla famiglia per alleanza.
- 2) L'importanza della matri-centralità o della famiglia matrifocale, con la centralità della relazione madre (ma anche nonna materna)/figli e con un ruolo molto attenuato o totalmente assente del padre.
- 3) La predominanza delle relazioni per filiazione su quelle per alleanza, che favorisce delle forme specifiche d'iniziativa individuale (che riposano

spesso su delle relazioni a cui non ci si può sottrarre) tra i membri della famiglia per filiazione, a favore di prestazioni e di contro-prestazioni (doni/debiti), generalmente sanzionate con forme di compatibilità informale fondata su un bilancio di prestazioni giudicate equilibrate dalle parti.

4) L'importanza strategica dei figli: i) sono il perno fondamentale per la trasmissione del capitale migratorio negli Stati Uniti; ii) i figli possono dare accesso ad una rendita finanziaria (pagata dal padre del bambini/a, alla madre in contropartita della sua educazione); iii) la rilevanza dell'affidamento nel caso italiano, dove la mobilità e la circolazione dei figli crea e stabilisce dei legami di parentela.

5) La valorizzazione della partenza: esiste un ethos della partenza che crea le condizioni per una vera e propria "disponibilità a partire". Le ragioni che spingono a emigrare sono molteplici e non sempre dettate dalla povertà.

6) L'esistenza di un differenziale (nel senso di uno sfruttamento all'interno della stessa società capoverdiana di una rendita che corrisponde a condizioni statutarie differenti, che schematicamente divide tra coloro che possono accedere ad un salario fisso, con le garanzie sociali che sono ad esso connesse, da tutti gli altri; il differenziale si manifesta quando i primi retribuiscono i secondi, con prezzi che sono in vigore nell'universo informale dove vivono i secondi) si ritrova alimentato secondo due modi: arricchimento dei migranti e endogamia delle élite politiche, amministrative ed economiche (LAURENT P.-J. 2014).

Arrivati al termine di questo lavoro, ritengo che sia necessario prendere coscienza dell'impatto che il progetto migratorio ha su queste famiglie, sul lungo periodo e anche per più generazioni, sia che si tratti di donne sole che partono per l'Italia, sia nei casi di famiglie che accettano di separarsi per degli anni, alla volta degli Stati Uniti. Il progetto migratorio di una famiglia non è mai individuale, ma è condiviso nel gruppo intero, più spesso nella famiglia per filiazione. Questo progetto alimenta il desiderio di partire e nutre il legame nella distanza, ma produce anche la sottomissione di tutti i membri della famiglia alla realizzazione del progetto. Ho cercato di mostrare quanto il progetto migratorio di una famiglia giustifichi generalmente dei compromessi complessi e degli arrangiamenti familiari anche azzardati. Per questo, la sottomissione degli uni o degli altri al progetto può sprigionare sofferenze psichiche importanti.

[traduzione di Simona Taliani]

Note

- ⁽¹⁾ L'espressione nel testo originale è sempre posta tra virgolette. Per rendere più scorrevole la lettura si è optato in questa pubblicazione di metterla tra virgolette solo la prima volta in cui viene usata o laddove essenziale per la comprensione del senso del testo; lo stesso principio è stato utilizzato per le altre espressioni usate dall'autore ("famiglia per filiazione", "famiglia per alleanza", "capitale migratorio") [N. d. T.].
- ⁽²⁾ Questo lavoro è il risultato di venticinque missioni etnografiche realizzate in tutto l'arcipelago, oltre che delle collaborazioni intrattenute in questi anni con colleghi dell'UNI/CV all'interno di numerosi progetti universitari.
- ⁽³⁾ Per un approfondimento mi permetto di rimandare ad un mio lavoro di prossima pubblicazione (LAURENT P.-J. 2016).
- ⁽⁴⁾ È interessante osservare, nella valutazione dell'efficacia terapeutica, l'inversione indotta dalla migrazione verso gli Stati Uniti. In effetti, classicamente nel contesto rurale o popolare, per esempio sul continente africano, esiste una gerarchia tra culti locali tradizionali e religioni stimate essere "più potenti" (LAURENT P.-J. 2009).
- ⁽⁵⁾ Per una descrizione approfondita di queste leggi si rimanda ancora al lavoro di prossima pubblicazione (LAURENT P.-J. 2016).

Bibliografia

- AKESSON Lisa - CARLING Jørgen - DROTBOHM Heike (2012), *Mobility, moralities and motherhood: Navigating the contingencies of Cape Verdean lives*, "Journal of ethnic and migration studies", vol. XXXVIII, n. 2, pp. 237-260.
- AKESSON Lisa (2004), *Making a life. Meanings of migration in Cape Verde*, Goteborg University, Goteborg.
- AKESSON Lisa (2009), *Remittances and inequality in Cape Verde: the impact of changing family organization*, "Global Networks", vol. IX, n. 3, pp. 381-398.
- AMBROSINI Maurizio (2008), *Séparées et réunies: familles migrantes et liens transnationaux*, "Revue européenne des migrations internationales", vol. XXIV, n. 3, pp. 76-106.
- ANDALL Jacqueline (1999), *Cape Verdean women on the move: "Immigration shopping" in Italy and Europe*, "Modern Italy", vol. IV, n. 2, pp. 241-257.
- BECK Ulrich - BECK-GERNSHEIM Elisabeth (2012), *Amor a distancia*, Paidós, Buenos Aires.
- BONTE Pierre - PORQUERES I GENÉ Enric - WILGAUX Jérôme (curatori) (2011), *L'argument de la filiation. Aux fondements des sociétés européennes et méditerranéennes*, Editions de la maison des sciences de l'homme, Paris.
- CAMPANI Giovanna (1990), *Donne immigrate in Italia*, in COCCHI Giovanni (curatore), *Stranieri in Italia. Caratteri e tendenze dell'immigrazione dai paesi extracomunitari*, Istituto di studi e ricerche Carlo Cattaneo, Bologna, 1990.
- CHAMBERLAIN Mary - LEYDESORFF Selma (2004), *Transnational families: memories and narratives*, "Global Networks", vol. IV, n. 3, pp. 227-241.
- CORREIA E SILVA António (1995), *Histórias de um Sahel insular*, Spleen, Praia.
- CORREIA E SILVA António (2013), *Dilemas de poder na história de Cabo Verde*, Roso de porcelana, Praia.
- DEFREYNE ELISABETH (2015), *Partir: quando a mobilidade é uma história de família e de sociedade. Retóricas e práticas da partida de migração desde a ilha de Santo Antão*, pp. 233-252, in FURTADO Claudio - LAURENT Pierre Joseph - EVORA Iolanda (curatori), *Ciências sociais em Cabo Verde. Quem somos e para onde vamos*, Edições UNI/CV, Praia, 2015.

- DIAS Juliana Braz (2000), *Entre partidas e regressos : Tecendo relações familiares em Cabo Verde*, Dissertação de mestrado, Departamento de Anthropologie, Universidade de Brasília, Brasília.
- DROTBOHM Heike (2009), *Horizons of long-distance intimacies: Reciprocity, contribution and disjuncture in Cape Verde*, "The History of the Family", vol. XIV, n. 2, pp. 132-149.
- DROTBOHM Heike (2012), *Gossip and social control across the seas: targeting gender, resource inequalities and support in Cape Verdean transnational families*, "African and black diaspora: An international journal", vol. III, n. 1, pp. 51-68.
- EHRENREICH Barbara - RUSSELL HOCHSCHILD Arlie (2002) (curatori), *Global woman, nannies, maids, and sex workers in the New Economy*, Henry Holt, New York.
- GRACCHUS Fritz (1987), *Les lieux de la mère dans les sociétés afro-américaines*, Éditions caribéennes, Paris.
- GRASSI Marzia (2003), *Rabidantes. Comércio espontâneo transnacional em Cabo Verde*, Imprensa de ciencias sociais e Spleen Edições, Liboa.
- HILY Marie-Antoinette - MEINTEL Deirdre (2000), *Transnationalité et renouveau de la vie festive capverdienne aux États-Unis*, "Revue européenne des migrations internationales", vol. XVI, n. 2, pp. 77-90.
- LALLEMAND Suzanne (1993), *La circulation des enfants en société traditionnelle. Prêt, don, échange*, L'Harmattan, Paris.
- LAURENT Pierre-Joseph - FURTADO Claudio (2008), *Le pentecôtisme brésilien au Cap-Vert. Croissance urbaine. L'Église Universelle du Royaume de Dieu*, "Archives des sciences sociales des religions", n. CXXI, pp. 113-131.
- LAURENT Pierre-Joseph - PLAIDEAU Charlotte (2010), *Esprits sans patrie. Une analyse de la transnationalisation des spiritualités dans les îles du Cap-Vert*, "Autrepart: revue des sciences sociales au Sud", n. CVI, pp. 39-55.
- LAURENT Pierre-Joseph (2009), *Les pentecôtistes du Burkina Faso. Mariage, pouvoir et guérison*, Karthala, Paris.
- LAURENT Pierre-Joseph (2010), *Beautés imaginaires. Anthropologie du corps et de la parenté*, Academia, Louvain-la-Neuve.
- LAURENT Pierre-Joseph (2012), *La modernité insécurisée ou la mondialisation perçue d'un village mossi du Burkina Faso*, pp. 19-50, in BREDIA Charlotte - DERIDDER Marie - LAURENT Pierre-Joseph (curatori), *Modernité insécurisée. Les conséquences de la globalisation*, Louvain-la-Neuve, Academia.
- LAURENT Pierre-Joseph (2014), *Morphologie de la « famille à distance » capverdienne. Migrations entre Mosteiros (Fogo, Cap-Vert) et Boston (Massachusetts, États-Unis)*, pp. 161-176, in CANUT Cécile - MAZURIC Catherine (curatori), *La migration prise aux mots*, Le Cavalier Bleu, Paris.
- LAURENT Pierre-Joseph (2015), *Des familles sous emprise des lois migratoires des pays d'accueil. Comparaison des migrations capverdiennes aux USA et en Italie*, in LOBO De Souza Andréa, SILVA Carmelita, DIAS Juliana Braz, FURTADO Claudio (curatori), *Mundos em transformação e formas estabelecidas de sociabilidade: Família, gênero, migrações e cultura popular em Cabo Verde*, Brasília, (in corso di pubblicazione).
- LAURENT Pierre-Joseph (2016), *Le Cap-Vert aujourd'hui. Première partie: la famille et la migration*, Karthala, Paris.
- LESOURD Michel (2015), *La diaspora capverdienne et son rôle dans l'archipel du Cap-Vert*, pp. 52-65, in DAUM Christophe (curatore), *Les migrants et la démocratie dans les pays d'origine*, "Hommes et migrations", n. MCCLVI, luglio-agosto 2015.
- LOBO De Souza Andréa (2012), *Tão longe, tão perto. Famílias e "movimentos" na ilha da Boa Vista de Cabo Verde*, vol. V, UNI/CV, Praia.
- MARQUES José Carlos - GOIS Pedro (2007), *Práticas transnacionais dos imigrantes cabo-verdianos em Portugal e dos emigrantes portugueses na Suíça : Para além dos conceitos*, Centro de Estudos sociais, Lisboa.

MEINTEL Deirdre (2002), *Cape Verdean transnationality, Old and new*, "Anthropologica", vol. XLIV, n.1, p. 25-42.

MONTEIRO César Augusto (1997), *Comunidade imigrada. Visão sociológica. O caso da Itália*, Edição do autor, Praia.

SAVI Caroline (2010), *Le regroupement familial en Italie. Une législation de plus en plus restrictive qui s'inscrit dans un contexte plus général de fermeture des frontières européennes*, "Les politiques migratoires", vol. XIV, pp. 249-262.

VARELA TAVARES Paulino (2010), *Remessas dos trabalhadores emigrantes e impactos econômicos: evidencias para Cabo Verde*, Tesis de doutoramento, Universidade de Porto Alegre, Brasil.

VEGA MIRANDA José Manuel (2013), *Constituição de masculinidades num contexto de crise do pescado: uma abordagem etnográfica em Rinção, Santiago, Cobo Verde*, Mestrado em ciências sociais, UNI/CV, Praia.

VICENTE ROCHA Eufémia (2014), *Feitiçaria e mobilidade na África Ocidental: uma etnografia da circulação de Kórda, miéstris e korderus*, Doutoramento em ciências sociais, UNI/CV, Praia.

Scheda dell'Autore

Pierre-Joseph Laurent, nato a Lieux in Belgio il 13 ottobre del 1956, è agronomo, sociologo e antropologo. Insegna antropologia all'Università di Louvain e dal 2011 è membro dell'*Académie Royale de Belgique*. Ha condotto le sue ricerche in Burkina Faso e a Capo Verde. Fa parte del Laboratorio di antropologia prospettiva (LAAP) all'Università Cattolica di Louvain.

Ha pubblicato diversi lavori, tra cui si ricordano qui: *Les pouvoirs politiques locaux et la décentralisation au Burkina Faso*; *Une association de développement en pays mossi. Le don comme ruse*; *Les pentecôtistes du Burkina Faso*; *Beauté imaginaire. Anthropologie du corps et de la parenté*; *Vivre ensemble séparé. Famille et migration au Cap-Vert aujourd'hui* (in corso di pubblicazione).

Riassunto

Fare famiglia a distanza. Itinerari migratori da Capo Verde verso gli Stati Uniti e l'Italia

A Capo Verde il bene più prezioso di una famiglia è poter disporre della possibilità di migrare. In questo articolo propongo l'ipotesi che le leggi sull'immigrazione e il mercato del lavoro nel paese d'accoglienza influenzino la morfologia della famiglia migrante, che si declina in funzione dei flussi migratori permessi. La *famiglia a distanza* si fonda su un progetto a cui ciascun membro della famiglia aderisce per ottimizzare, in seno alla famiglia stessa, la circolazione del capitale migratorio, in favore di diritti, doveri e debiti contratti. In questo scenario emerge una tensione tra famiglia per

filiazione e famiglia per alleanza. Il progetto migratorio di una famiglia funziona spesso come qualcosa di scontato, che va da sé e che può giustificare i compromessi e gli arrangiamenti familiari, a volte molto audaci, per raggiungere i propri scopi. È un contesto questo in cui possono insorgere anche dei disturbi psichici.

Parole chiave: Capo Verde, traiettorie migratorie della famiglia, leggi sull'immigrazione.

Résumé

Faire famille à distance. Itinéraires migratoires de Cap-Vert vers les Etats-Unis et l'Italie

Au Cap-Vert, disposer de la possibilité de migrer constitue le bien le plus précieux d'une famille. Je fais l'hypothèse que les lois migratoires et le marché du travail des pays d'accueil influence la morphologie de la famille en migration laquelle se décline en fonction des flux migratoires. La famille à distance repose sur un projet auquel chaque membre se soumet pour optimaliser, entre soi, la circulation du capital migratoire, à la faveur de droits, de devoirs et de dettes. De ceci émerge une tension entre la famille par filiation et la famille par alliance. Le « projet migratoire » d'une famille fonctionne le plus souvent comme une évidence in-questionnée, justifiant des compromis et des arrangements familiaux parfois audacieux pour arriver à ses fins. Ce contexte peut induire des troubles psychiques.

Mots clés : Cap Vert, trajectoires migratoires de la famille, lois migratoires.

Resumen

Hacer familia a distancia. Itinerarios migratorios de Capo Verde a los Estados Unidos y la Italia

En el Capo Verde, disponer de la posibilidad de migrar constituye el bien más precioso de una familia. Desarrollo la hipótesis que las leyes migratorias y el mercado de trabajo de los países de acogida influyen en la morfología de las familias en migración cuyas se dan a conocer en función de los flujos migratorios. La familia a distancia se sienta en un proyecto al cual se somete cada miembro de la familia, para optimalizar, entre ellos, la circulación del capital migratorio basándose en derechos, deberes y deudas. De eso surge una tensión entre la familia por filiación y la familia por alianza. A menudo, el proyecto migratorio de una familia funciona como una evidencia no cuestionada. Justifica los convenios y arreglos familiares, hechos a veces con audaz, para lograr sus fines. Este contexto puede inducir disturbios psíquicos.

Palabras claves: Capo Verde, trayectorias migratorias de la familia, leyes migratorias.

Abstract

To Make Family afar. Migrant itineraries from Cape Verde to the United States and to Italy

For a Cape Verdian family being able to emigrate is a trump card. In my opinion, immigration laws and the labour market of host countries shape the migrating family itself influenced by the whole phenomenon of migration. The reality of a “Family afar” is grounded in a project to which each member obeys to as to make the best of migratory capital - its rights, duties and debts. There results tension between the family by filiation and that by alliance. Migration is a self evident phenomenon, implying compromise and readjustment, sometimes consequential, if aims are to be met. On occasion psychological disorders might result.

Keywords: Cape Verde, migrant trajectories of the family, immigration laws.